

3 aprile 1881: nasce Alcide De Gasperi

Alcide De Gasperi nacque il 3 aprile del **1881** a Pieve Tesino, un'area montagnosa del Trentino che allora apparteneva ancora all'Impero austroungarico anche se erano territori di lingua italiana. Dopo aver conseguito il diploma al Liceo classico, si iscrisse alla Facoltà di Lettere presso l'Università di Vienna, dove nel **1905** si laureò con una tesi in Filologia.

Nel periodo degli studi universitari, a Vienna e a Innsbruck (capitale della Contea del Tirolo), fu leader del movimento studentesco e protagonista delle lotte degli studenti trentini, che miravano a ottenere una università in lingua italiana per le minoranze italofone del Tirolo e dell'impero. Dopo la rivolta degli studenti di lingua tedesca, dovette scontare per queste sue attività anche qualche giorno di reclusione a Innsbruck.

E' proprio nella vita politica austriaca che il giovane De Gasperi iniziò a muovere i primi passi di quella che fu una lunga e fortunata carriera politica. Nel Parlamento viennese entrò in quanto eletto nel Collegio uninominale della Val di Fiemme, nella Contea del Tirolo. in rappresentanza dell'intera comunità italiana trentina più che di una specifica parte politica.

Durante il periodo della Prima Guerra Mondiale, De Gasperi si dedicò soprattutto ai profughi di guerra. A tal fine venne nominato delegato per l'Austria Superiore e per la Boemia occidentale del Segretariato per i profughi e rifugiati.

Dopo il passaggio del Trentino all'Italia nel **1919**, prese la cittadinanza italiana e continuò l'attività politica nel Partito Italiano Popolare di don Luigi Sturzo.

Diventa, in breve tempo, il Presidente del Partito e nel **1921** venne eletto Deputato a Roma.

Nel **1922** si sposa con Francesca Romani (1894-1998). Nasceranno quattro figlie, Maria Romana, Lucia, Cecilia e Paola, una delle quali entrerà in monastero.

Nello stesso anno, il 16 novembre, a seguito del "discorso del bivacco" (primo discorso tenuto da Benito Mussolini, in veste di Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, alla Camera dei Deputati), votò la fiducia al governo Mussolini.

Comunque, fu uno dei pochi leader popolari a non accettare accordi col regime fascista e dopo l'omicidio Matteotti, l'opposizione al regime ed al Duce fu ferma e risoluta anche se coincise col ritiro dalla vita politica attiva a seguito dello scioglimento del Partito Italiano Popolare.

Da allora fu sottoposto a un serrato controllo da parte della milizia fascista finché fermato dalla polizia alla stazione di Firenze **l'11 marzo 1927**, insieme alla moglie, mentre si stava recando in treno a Trieste, in possesso di un passaporto scaduto e di documenti falsi. Fu arrestato con l'accusa di espatrio clandestino per motivi politici.

Durante il processo, il difensore di De Gasperi sostenne che il tentativo di espatrio era motivato dalla necessità di sfuggire alle angherie degli squadristi del fascio.

Il tribunale condannò De Gasperi a quattro anni di reclusione, poi ridotti alla metà con ricorso in Cassazione. Venne poi graziato alla fine di luglio **1928** ma rimase un sorvegliato speciale da quel momento in avanti. Da allora dovette trascorrere un periodo di grandi difficoltà economiche e isolamento sia morale, sia politico.

Il 3 aprile **1929** riuscì ad essere assunto come collaboratore soprannumerario presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. In quella sede passò lunghi anni di studio e di osservazione degli avvenimenti politici italiani e internazionali, nonché di approfondimento della storia del partito cristiano del Centro in Germania e delle teorie economiche e sociali maturate in seno alle varie correnti della cultura cattolica europea.

Dopo la caduta del fascismo e l'armistizio con gli Alleati, De Gasperi rifonda la Democrazia Cristiana clandestina, entra nel Comitato di Liberazione nazionale (CLN), e definisce il suo un "partito di centro che guarda verso sinistra". Le sinistre, con qualche malumore dei socialisti e degli azionisti ed il netto rifiuto dei repubblicani, accettano di accantonare la questione istituzionale (cioè la scelta tra monarchia e repubblica) rinviandola a dopo il conflitto impegnandosi al massimo per la liberazione del suolo patrio dall'invasore nazista e dal suo complice fascista: fu la "Svolta di Salerno" da cui nacque un ampio fronte di resistenza nazionale che andava dai comunisti ai militari monarchici badogliani, dai socialisti ai liberali includendo il neonato partito cattolico, la Democrazia Cristiana, di cui De Gasperi fu fondatore e leader. Si formò, così, il secondo governo Badoglio in cui sono rappresentati tutti capi dell'antifascismo da Togliatti a Croce, da Nenni allo stesso De Gasperi. Dopo i quarantacinque giorni del governo Badoglio, si formò un governo guidato da un "politico", Ivanoe Bonomi, leader della social riformista Democrazia del Lavoro, erede del vecchio Partito Socialista Riformista Italiano fondato nel 1912 dallo stesso Bonomi.

Dopo la Liberazione, la guida dell'esecutivo passò nelle mani dell'azionista Ferruccio Parri, il popolare "Maurizio" della Resistenza. In tutti questi governi De Gasperi rappresentò, come aveva già fatto nei CLN, la DC ed in qualità di Ministro degli Esteri condusse le trattative di pace tenutesi a Parigi, in cui l'Italia compariva sul banco degli imputati, tenendo un memorabile discorso in cui, affermando che tutto, tranne la personale simpatia dei presenti, gli era avverso, riuscì a miscelare ragioni di stato e sentimenti personali riuscendo, così, anche ad instaurare ottimi e duraturi rapporti personali con i maggiori esponenti democristiani, moderati e conservatori europei; tali rapporti si riveleranno essenziali nella costituzione della futura comunità europea.

La destra democristiana ed i liberali provocarono ben presto la caduta del governo Parri ritenuto troppo spostato a sinistra e troppo legato al movimento partigiano. De Gasperi affermò che la Democrazia Cristiana non voleva affatto né un ritorno al passato né, tantomeno, una svolta autoritaria. Ciò fu determinante per la conquista della Presidenza del Consiglio dei Ministri da parte del leader democristiano.

Benché la formula di governo continuasse ad essere di unità nazionale, l'assegnazione della guida dell'esecutivo ad un esponente del centro segnò una svolta moderata nella vita politica de Paese.

In tal modo De Gasperi, fu l'ultimo Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, sotto la monarchia di re Umberto II, poi brevemente Capo provvisorio dello Stato dopo il voto del referendum del 2 giugno 1946.

Nel **giugno del 1946** l'Italia va alle urne ed il corpo elettorale è chiamato a scegliere la forma di governo (monarchia o repubblica) ed ad esprimere preferenze politiche e partitiche per la composizione dell'Assemblea Costituente il cui compito sarà il redigere la nuova Costituzione. De Gasperi si esprime, in privato (lo ha ricordato la figlia Maria Romana) per la Repubblica, ma la DC lascia libertà di voto a causa delle forti lacerazioni interne tra un elettorato progressista ed uno conservatore.

Vince la Repubblica e la DC ottiene la maggioranza relativa dei voti: De Gasperi viene riconfermato alla guida del governo di unità nazionale democratica antifascista.

La situazione politica mondiale comincia ad essere critica a seguito delle tensioni tra le due superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica: comincia a calare la "cortina di ferro". Nella **primavera del 1947** il Presidente del Consiglio si reca negli Stati Uniti e sposa la "dottrina Truman": fuori i socialcomunisti di Nenni e Togliatti dal governo, appoggio dei socialdemocratici (grazie alla scissione di Palazzo Barberini da parte di Saragat), adesione al modello occidentale statunitense in politica estera ed acquisizione del modello di sviluppo capitalista e liberista, tutto ciò in cambio di aiuti economici ed alimentari.

Il **27 dicembre 1947** l'Assemblea Costituente approvò la nuova Costituzione repubblicana, frutto dell'incontro tra la cultura della sinistra, il pensiero cattolico popolare e la tradizione liberaldemocratica. La nuova Carta Costituzionale entrò in vigore il 1 gennaio del 1948.

Il **18 aprile 1948**, De Gasperi vede riconfermata la sua linea politica dal corpo elettorale che, nelle elezioni legislative generali, assegna alla Democrazia Cristiana la maggioranza assoluta dei seggi al Parlamento con il 48% dei voti.

Iniziava il predominio bianco sulla scena politica italiana che si trasformerà in un cinquantennio di potere incontrastato anche se legittimato dal responso delle urne.

De Gasperi guidò il governo, che comprendeva oltre ai democristiani i socialdemocratici (PSLI, poi PSDI) di Saragat, i liberali di Luigi Einaudi e Gaetano Martino (PLI) ed i repubblicani di Randolfo Pacciardi (PRI), fino al **1953** (8 Governi)

attuando una politica di risanamento e di sviluppo che, pur dando ottimi e lusinghieri risultati, vide escluse le masse operaie e lavoratrici su cui si riversarono massimamente i costi della già citata politica economica e sociale.

Le tensioni tra le due parti politiche italiane raggiunsero il massimo nell'estate del **1948** a seguito dell'attentato subito da Togliatti da parte del giovane fascista Antonio Pallante, ma l'intelligenza dei leader di governo e di sinistra impedì il peggio: l'Italia era stanca di guerra ed odio, voleva pace, sviluppo e benessere per tutti.

Insieme con comunisti e socialisti modella la Costituzione e discute, sempre con loro, il trattato di pace. E senza di loro contratta con Truman gli aiuti del piano Marshall e l'adesione dell'Italia alla Nato (**1949**) battendo il lungo ostruzionismo di Togliatti e Nenni.

Reputato esponente di primo piano nella nascita della Repubblica Italiana, è considerato — assieme al tedesco Konrad Adenauer, ai francesi Robert Schuman e Jean Monnet, all'olandese Johan Willem Beyen, al belga Paul-Henri Spaak, al federalista Altiero Spinelli — uno dei fondatori dell'Unione europea.

La carriera politica degasperiana finisce nel **1953** quando le elezioni legislative generali vedono bocciata la famigerata “legge truffa” che, nelle intenzioni dei suoi ideatori (De Gasperi e Scelba) doveva contribuire al mantenimento della stabilità del quadro politico nazionale, invece secondo i suoi critici era un modo per camuffare le contraddizioni presenti nella maggioranza e più specificatamente in seno al partito di maggioranza relativa, oppure era uno strumento antidemocratico.

Opera principale della politica degasperiana fu la politica estera e la creazione dell'embrione della futura Unione Europea: fu l'illuminazione dell'idea europeista vista come grande opportunità per gli italiani e l'Italia per superare le proprie difficoltà.

Lo statista trentino morì, a seguito di un attacco cardiaco, nella sua casa di Borgo Valsugana nel **1954**, appena un anno dopo l'abbandono della guida del governo. La sua salma fu trasportata in treno a Roma per i funerali di Stato.

È sepolto a Roma, nel portico della Basilica di San Lorenzo fuori le mura. La tomba è opera dello scultore Giacomo Manzù.

Devoto cattolico, la Chiesa cattolica lo ha insignito del titolo di *servo di Dio* nel 1993, quando ne venne avviata la causa di beatificazione.